

LA FORMAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE NELLA CHIESA DI NAPOLI

Il diaconato permanente nella Chiesa di Napoli

La Chiesa di Napoli «si è aperta subito al processo di rinnovamento e aggiornamento avviato dal Concilio Ecumenico Vaticano II». Essa ha compreso, in particolare, «la sua essenza ministeriale di ancella del Signore a servizio dell'umanità, e ha considerato attentamente tutti i ministeri»¹. In particolare il diaconato permanente è presente nella nostra Diocesi fin dal 1975, quando il cardinale Corrado Ursi ordinava i primi nove diaconi e costituiva il Collegio Diaconale.

Dopo alcuni anni di sperimentazione, con il direttorio pastorale *Chiesa tutta ministeriale* (19-9-1979), l'Arcivescovo stabiliva il nuovo ordinamento dell'Istituto Diocesano per l'Iniziazione ai Ministeri (IDIM)² e aggiornava il Regolamento del Collegio Diaconale³, delineando un profilo del diacono di straordinario rilievo evangelico e pastorale: «Il diacono ha il carisma di rendere presente in modo sacramentale specifico Cristo servo nella Chiesa e la Chiesa serve nel mondo»; ha il compito di essere «luce che stimola tutti i membri della comunità ecclesiale ad esprimere l'amore fraterno, come segno distintivo dei discepoli del Signore fino a raggiungere, nella missione evangelizzatrice, un vero spirito di servizio per la promozione dell'uomo e della comunità umana»⁴.

¹ Card. CORRADO URSI, *Chiesa tutta ministeriale. I ministeri nella Chiesa di Napoli*, Napoli 1979, 5.

² Cf. *Ivi* 83-96 (*Ordinamenti*).

³ Cf. *Ivi* 97-104 (*Il Collegio Diaconale della Chiesa di Napoli*)

⁴ *Ivi* 19-23.

Il XXX Sinodo della Chiesa di Napoli (1983) assumeva pienamente la prospettiva di una chiesa «tutta ministeriale»⁵, sottolineando che «il numero considerevole di diaconi permanenti, di lettori e accoliti, che in pochi anni il Signore ha suscitato tra noi è motivo di gaudio»; che tuttavia «si avverte la necessità della loro presenza significativa in ciascuna parrocchia». Solo allora, infatti, «veramente la pastorale mostrerà il suo volto rinnovato, perché non ci saranno supplenze di ruoli e accentramento di ministeri», e «la stessa armonia dei diversi servizi sarà un “segno” di una chiesa ben preparata al suo ministero per l’edificazione del corpo di Cristo»⁶.

Nel 1990 il cardinale Michele Giordano, nel rivedere la struttura e i compiti dell’IDIM, riconosceva che la restaurazione del diaconato nella forma “permanente”, voluta dal Concilio Vaticano II, dicendo: esso «costituisce un dono inestimabile che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa dei nostri tempi e di cui la Chiesa di Napoli sperimenta i frutti»⁷.

Il cardinale Crescenzo Sepe, nel *Piano pastorale diocesano*, del 19 settembre 2008, ha auspicato una rivalutazione del ministero dei diaconi permanenti, i quali «devono svolgere il loro autentico ruolo all’interno della pastorale parrocchiale, decanale e diocesana», e ha annunciato il «riordino dell’itinerario formativo già delineato»⁸.

In effetti diverse circostanze rendono necessario un aggiornamento dell’itinerario formativo al diaconato permanente nella nostra Diocesi: anzitutto l’urgenza di recepire le indicazioni delle *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, pubblicate dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica il 22 febbraio 1998, e del documento della Conferenza Episcopale Italiana *Il diaconato permanente nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, dell’1 giugno 1993; inoltre, l’opportunità di distinguere la formazione al diaconato permanente da quella ai ministeri istituiti e di fatto, affidata ora a un unico centro formativo (Puf); la necessità, poi, di una formazione teologica più qualificata dei diaconi

⁵ XXX SINODO DELLA CHIESA DI NAPOLI, *Documento conclusivo*, Napoli 1983, 131 (n. 296).

⁶ *Ivi* 125 (n. 285)

⁷ Card. MICHELE GIORDANO, *Ministeri istituiti e diaconato permanente nella Chiesa di Napoli. Orientamenti e norme* (15-4-1990), in *Ianuaris* 71 (1990) 378-389.

⁸ Card. CRESCENZIO SEPE, *Piano pastorale diocesano. Organizzare la speranza*, Napoli 2008, 26.

permanenti, all'interno dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che possa permettere anche il conseguimento di un titolo accademico.

Rielaborando, pertanto, alla luce di queste ultime esigenze, un prezioso patrimonio di esperienza di circa quarant'anni, viene ora proposto, ad experimentum, un nuovo ordinamento per la formazione al diaconato permanente nella Chiesa di Napoli.

I responsabili della formazione

Il Vescovo. Il vescovo, in quanto pastore e maestro della chiesa, è il responsabile ultimo del discernimento e della formazione dei candidati al diaconato permanente⁹. Egli può esercitare tale funzione per mezzo del vicario generale o del vicario episcopale competente. «Cercherà, nei limiti del possibile, di conoscere personalmente quanti si preparano al diaconato. Dopo averli ordinati, continuerà ad essere per loro un vero padre, incoraggiandoli all'amore verso il corpo e il sangue di Cristo, di cui sono i ministri, e verso la Chiesa che hanno accettato di servire»¹⁰.

La Comunità ecclesiale. Poiché i candidati al diaconato «devono essere vitalmente inseriti in una comunità cristiana»¹¹, la comunità non può rimanere estranea al loro cammino di formazione. Il suo compito è di sostenerli con la preghiera e con ogni forma di accompagnamento morale e materiale, perché il rapporto di fraternità instaurato da sempre si solidifichi nel tempo della formazione. In particolare essa si pone con sollecitudine accanto alle famiglie, per aiutarle a riconoscere il loro ruolo attivo in questo tempo e in quello futuro nell'esercizio del ministero.

Il Direttore della formazione ha il compito di presiedere e animare tutta l'opera educativa dei candidati al diaconato permanente nelle sue varie dimensioni, a partire dal discernimento vocazionale. Egli inoltre coordina le varie persone impegnate nella formazione e tiene i contatti con le famiglie dei candidati e con le loro comunità¹². È nominato dal vescovo per un quinquennio e può essere riconfermato.

⁹ Cf. *Ratio* 19; CIC 1025 e 1029.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Pastores gregis* (16-10-2003), 59: EV 22, 89.

¹¹ *Ratio* 33.

¹² Cf. *Ratio* 21.

Gli incaricati della formazione, nominati dal vescovo sono, oltre al Direttore per la formazione: uno o più Direttori spirituali, i Tutori, un Parroco, un Docente dell'ISSR, una coppia di Diacono e Sposa. Essi, pur assumendo compiti specifici definiti dalla *Ratio*¹³, costituiscono un'equipe formativa che agisce collegialmente coordinata dal Direttore. In particolare gli incaricati dovranno preoccuparsi che la comunità formativa «sia caratterizzata da profonda spiritualità, senso di appartenenza, spirito di servizio e slancio missionario, e abbia un ben preciso ritmo di incontri e di preghiera»¹⁴.

La Comunità formativa. Gli aspiranti e i candidati al diaconato permanente, insieme con gli incaricati della formazione, costituiscono «un ambiente originale, una specifica comunità ecclesiale che influisce profondamente sulla dinamica formativa». Tale comunità è il luogo più idoneo del discernimento vocazionale e dell'itinerario formativo al diaconato in tutte le sue dimensioni: maturazione umana, iniziazione alla vita spirituale, studio teologico, esperienza pastorale¹⁵. Essa abbraccia anche le famiglie dei candidati e i parroci a cui essi sono affidati. Alla comunità formativa è assegnata dal vescovo una sede stabile e dignitosa, idonea per il regolare e ordinato svolgimento di tutte le attività previste dall'itinerario formativo.

Ammissione degli aspiranti

Domanda di ammissione. La decisione di intraprendere l'itinerario di formazione al diaconato permanente può essere presa per iniziativa dell'aspirante o della comunità. Comunque è il Parroco che lo presenterà a nome della comunità con una lettera indirizzata all'Arcivescovo, illustrando «le motivazioni e il *curriculum vitae* e pastorale dell'aspirante»¹⁶. Nella lettera il parroco dovrà dettagliare le serie motivazioni che fanno supporre la vocazione e le chiare finalità dell'aspirante. L'aspirante deve presentare domanda di ammissione, indirizzata all'Arcivescovo, accompagnata dalla documentazione richiesta: certificato di battesimo e di cresima; certificato di matrimonio, se è sposato; certificato di diploma di scuola supe-

¹³ Cf. *Ratio* 21-25.

¹⁴ *Ratio* 26.

¹⁵ *Ratio* 26.

¹⁶ *Ratio* 40

riore; lettera di presentazione del parroco o, per i religiosi, del proprio superiore; dichiarazione del consenso e della partecipazione al cammino formativo del marito da parte della sposa¹⁷.

Requisiti dell'aspirante. Per essere ammessi come aspiranti all'anno di discernimento sono richiesti i seguenti requisiti. È necessario aver compiuto almeno 30 anni di età, se sposati, e 20 anni, se celibi¹⁸, e non aver ancora compiuto 55 anni. Bisogna aver conseguito almeno un diploma di scuola media superiore. Per le persone sposate, è richiesto l'assenso scritto della sposa. È inoltre opportuno che la vita matrimoniale duri almeno da cinque anni e che sussista una buona stabilità della vita familiare sul piano economico e affettivo.

L'aspirante dev'essere animato da spirito di fede e di preghiera, da concreto amore per la chiesa, e distinguersi per ricchezza di doti umane: una buona intelligenza, una discreta salute fisica e psichica, serietà morale, prudenza, equilibrio, senso di responsabilità, capacità di dialogo e di collaborazione. Chiamato a essere uomo di comunione, non può essere impegnato nella politica attiva¹⁹.

Chi è sposato deve saper esercitare in modo esemplare le virtù familiari, come segno di maturità umana e cristiana e di attitudine all'edificazione della comunità²⁰. Chi non è sposato deve dare prova di buona maturità psico-fisica necessaria per assumere gli impegni del celibato ecclesiastico.

Il periodo del discernimento

Il periodo del discernimento prevede un'*iter di accoglienza* degli aspiranti e un *cammino di discernimento vocazionale*.

L'*iter di accoglienza* (ottobre-dicembre) inizia con la presentazione da parte del parroco, continua con alcuni colloqui con il direttore per la formazione, si conclude con un incontro di preghiera e di "accoglienza" con il vescovo.

Al fine di verificare il consenso pieno e consapevole della sposa, il Direttore all'inizio dell'itinerario formativo avrà un primo incontro con lei e poi con tutti e due insieme. Questa particolare vicinanza della moglie accanto al marito, fin dal

¹⁷ Cf. CIC 1050, 3; GIORDANO, *Orientamenti e norme*, 20.

¹⁸ Cf. CIC 1031, 2.

¹⁹ Cf. CIC 287, 2; 288.

²⁰ Cf. CIC 1029.

periodo del discernimento, potrà aiutare gli sposi a maturare insieme il valore della chiamata e della risposta al Signore in preparazione al futuro impegno sacramentale del diaconato.

Con l'accettazione del Vescovo, l'aspirante potrà intraprendere l'itinerario dell'anno propedeutico finalizzato a verificare la fondatezza della chiamata al ministero del diaconato permanente e a «favorire l'obiettività del discernimento vocazionale»²¹ in modo libero e consapevole. Gli aspiranti formeranno una comunità, sotto la guida e la responsabilità del direttore, collaborato dall'equipe formativa. Questi affiderà gli aspiranti a tutori, che avranno la responsabilità di guida di uno o più di essi.

Il parroco o il responsabile di comunità religiosa, anche dopo l'accoglienza della domanda di iscrizione all'anno propedeutico, chiarisca alla comunità il senso del discernimento vocazionale e il dovere di sostenere l'aspirante con la preghiera e la vicinanza.

Il *discernimento vocazionale* (gennaio-giugno) prevede un percorso di cinque tappe – comprendenti ognuna tre/quattro incontri formativi e una giornata di spiritualità (il sabato) – incentrate sulle seguenti tematiche: *La chiamata; Vocazione e comunità ecclesiale; Teologia e spiritualità del discernimento; Il diaconato in una chiesa tutta ministeriale; La Chiesa di Napoli e il suo cammino pastorale.*

L'ammissione tra i candidati al diaconato permanente

Al termine del periodo di discernimento, il Direttore presenta al Vescovo una relazione dettagliata per ogni aspirante che contenga un profilo della sua personalità e una prima valutazione vocazionale. Sulla base di tale relazione, il Vescovo, in una riunione con l'équipe formativa, valuta e decide l'ammissione o meno di ogni aspirante tra i candidati al diaconato permanente. L'ammissione viene comunicata ufficialmente agli aspiranti dal vescovo in un incontro con la partecipazione delle spose e dei parroci.

Gli aspiranti riconosciuti idonei dal Vescovo a proseguire il cammino di formazione presenteranno una domanda per essere ammessi tra i candidati al diaconato permanente, nella quale ciascuno «dovrà esprimere chiaramente e per iscritto

²¹ *Ratio* 43.

l'intenzione di impegnarsi per il servizio della Chiesa particolare, significando in tal modo l'adesione a un ministero ecclesiale e la piena disponibilità al vescovo»²².

L'ammissione tra i candidati «non costituisce alcun diritto a ricevere necessariamente l'ordinazione diaconale». Essa è solo «un primo riconoscimento ufficiale dei segni positivi della vocazione al diaconato, che deve essere riconfermato nei successivi anni della formazione»²³.

Il tempo della formazione

Il percorso di formazione al diaconato permanente comprende, oltre al periodo del discernimento vocazionale, un tempo adeguato perché ogni candidato possa maturare con gradualità, in un clima di sereno impegno personale, le varie dimensioni formative necessarie per poter risultare idoneo all'ordinazione diaconale. Pertanto il programma della formazione «dovrà integrare armonicamente le diverse dimensioni formative (umana, spirituale, teologica e pastorale), essere teologicamente ben fondato, avere una specifica finalizzazione pastorale ed essere adattato alle necessità e ai programmi pastorali locali»²⁴.

Nel programma di formazione, inoltre, «si dovranno coinvolgere, nelle forme che si riterranno opportune, le mogli e i figli dei candidati coniugati e così pure le loro comunità di appartenenza. In particolare, si preveda per le mogli dei candidati anche un programma di formazione specifico per loro, che le prepari alla futura missione di accompagnamento e di sostegno del ministero del marito»²⁵.

a) La *formazione umana*²⁶ ha come scopo di plasmare la personalità dei candidati in modo che diventino «ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo Redentore dell'uomo»²⁷. Per questo dovranno essere considerate con cura le qualità umane, la capacità di relazione, la maturità affettiva, l'educazione

²² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme* (1-6-1993), 15; cf. CIC 1034, 1.

²³ *Ratio* 48.

²⁴ *Ratio* 55.

²⁵ *Ratio* 56.

²⁶ Cf. *Ratio* 66-70.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis* (25-3-1992), 43; cf. *Ratio* 66.

alla libertà e alla coscienza morale dei candidati²⁸. Questi molteplici aspetti dovranno essere curati anche con percorsi formativi personalizzati, tenendo conto dell'età e della precedente formazione dei candidati. Il direttore e i tutori interverranno per la parte di loro competenza. Il direttore spirituale non mancherà di verificare tali aspetti della formazione nella direzione spirituale²⁹.

b) La *formazione spirituale*³⁰, che non può prescindere dalla maturità umana, tende allo sviluppo della vita nuova ricevuta nel battesimo. I candidati già hanno una certa esperienza della vita spirituale, dell'ascolto della Parola di Dio; già conoscono il valore del sacrificio e vivono il senso della chiesa e della vita familiare. Ora, però, quest'esperienza dovranno «verificarla e rafforzarla, per innestare su di essa i tratti specifici della spiritualità diaconale»³¹ per essere annunciatori autorevoli della Parola di Dio, aperti e docili a un'azione più incisiva dello Spirito. La formazione spirituale è finalizzata a far acquisire ai candidati lo spirito del Vangelo, attraverso l'amore per Dio e per il prossimo, per realizzare sempre più perfettamente la sequela di Cristo «che non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20, 28).

c) La *formazione teologica*³². «L'efficacia della formazione dei diaconi permanenti dipende in gran parte dalla concezione teologica sul diaconato che la sostiene. Essa infatti offre le coordinate per determinare e orientare l'itinerario formativo e, allo stesso tempo, traccia la meta verso cui tendere»³³. Pertanto, una buona formazione teologica è determinata dall'acquisizione di una solida dottrina nelle scienze sacre, in modo che, mediante la propria fede in essa fondata e nutrita, i candidati siano in grado di annunciare convenientemente il messaggio del Vangelo e di esercitare così il *munus docendi*, oltre al servizio della liturgia (*munus sanctificandi*) e quello della carità (*munus regendi*), che caratterizza il ministero più tipico del diacono, «che deve compiere al di dentro e al di fuori della Chiesa la funzione di stimolo a vivere la carità di Cristo, cuore del mondo»³⁴.

²⁸ Cf. *Ratio* 66-69.

²⁹ Cf. *Ratio* 70.

³⁰ Cf. *Ratio* 71-78.

³¹ *Ratio* 71.

³² Cf. *Ratio* 79-84.

³³ *Ratio* 3.

³⁴ URSI, *Chiesa tutta ministeriale*, 38.

E' necessario che i candidati comprendano in modo particolare che il ministero del diacono «si caratterizza per l'esercizio dei *tria munera* propri del ministero ordinato, secondo la prospettiva specifica della *diaconia*»³⁵.

Per la formazione teologica, l'équipe formativa si avvale della collaborazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Donnaregina, concordando un curriculum personalizzato di studi per i candidati al diaconato permanente, da seguire presso la sede dell'Istituto. Si terrà conto così della necessità di collegare le esigenze di tempo e di finalità dell'ordinamento dell'ISSR con quelle particolari dei candidati al diaconato permanente. Inoltre, i corsi dell'ISSR saranno integrati da lezioni specifiche per la formazione al diaconato permanente. Ai candidati che avessero già conseguito titoli accademici in teologia sarà proposto un itinerario di formazione teologica personalizzato.

d) *La formazione pastorale*³⁶. Tutta la formazione al diaconato permanente si propone una finalità pastorale. Si può dire, in senso lato, «che la formazione pastorale coincide con quella spirituale: è la formazione all'identificazione sempre più piena alla diaconia di Cristo»³⁷.

Per la formazione dei futuri diaconi è necessario prestare particolare attenzione ad alcuni aspetti della pratica pastorale: l'amministrazione dei sacramenti; la proclamazione della Parola nei vari contesti del servizio ministeriale (annuncio, catechesi, omelia...); l'impegno della chiesa per la giustizia sociale e la carità; la vita della comunità, in particolare l'animazione di gruppi familiari, piccole comunità, gruppi pastorali... Perciò saranno programmate lezioni ed esercitazioni pastorali integrative del curriculum dell'ISSR.

Inoltre, i candidati al diaconato permanente dovranno anche fare esperienza pratica di diverse forme di ministero pastorale, in modo compatibile con i tempi richiesti dalla formazione e dagli altri doveri di famiglia e di lavoro. Di tali esperienze occorre esibire certificazione del parroco o del responsabile del settore in cui si opera, vidimata dal decano territoriale³⁸.

³⁵ *Ratio* 9; 79-83.

³⁶ Cf. *Ratio* 85-88.

³⁷ *Ratio* 85.

³⁸ Cf. CIC 1031, 2.

Infine, per la formazione di una sensibilità pastorale situata nel contesto della chiesa locale, si propongano come documenti di studio e di riferimento gli orientamenti del XXX Sinodo della Chiesa di Napoli e il *Piano pastorale diocesano*.

Le tappe del cammino formativo

Considerata la complessità delle dimensioni formative previste, i ritmi di maturazione umana e spirituale, i tempi di assimilazione richiesti per lo studio e la disponibilità dei candidati, compatibile con i loro impegni di lavoro e di vita familiare (di cui non si può non tener conto), viene proposto un itinerario formativo di quattro anni, oltre al periodo di discernimento vocazionale. Considerando inoltre che il ministero del diacono «si caratterizza per l'esercizio dei tre *munera* propri del ministero ordinato, secondo la prospettiva specifica della *diaconia*»: servizio della parola, della liturgia e della carità³⁹, l'itinerario formativo si articola nelle seguenti tappe tematiche, in quattro anni:

- Primo anno: *formazione di base*
- Secondo anno: *formazione profetica*
- Terzo anno: *formazione liturgia*
- Quarto anno: *formazione alla carità*

Nei quattro anni previsti per la formazione al diaconato permanente i candidati saranno impegnati nelle seguenti attività formative e di studio:

– *Ritiri spirituali*: due fine-settimana, in Avvento e in Quaresima. Nei ritiri spirituali offerti nel tempo della formazione viene anche proposto un itinerario esperienziale d'introduzione alla *vita* e alla *teologia spirituale*.

– *Incontri formativi*: otto giornate intere distribuite in quattro sabati e quattro domeniche. In questi incontri vengono proposti, in relazione al tema formativo proprio di ogni anno, approfondimenti di formazione umana e spirituale specifici del ministero diaconale, secondo le indicazioni della *Ratio*⁴⁰.

– *Studio*: frequenza dei corsi previsti dal curriculum di studio, presso l'ISSR, il martedì e giovedì nelle ore serali. Il curriculum proposto comprende tutti i corsi previsti dalla *Ratio*, per un totale di circa mille ore di lezione⁴¹. Solo alcuni corsi ven-

³⁹ Cf. *Ratio* 9; *Direttorio* 23-38.

⁴⁰ Cf. *Ratio* 66-88.

⁴¹ Cf. *Ratio* 81-82.

gono proposti negli incontri formativi con criteri maggiormente rispondenti allo specifico della spiritualità e del ministero diaconali.

1. Primo anno: formazione di base

Nel primo anno gli incontri formativi e i ritiri spirituali sono incentrati sulla *formazione umana* secondo le indicazioni della *Ratio*⁴², con particolare attenzione alle dinamiche psicologico-affettive e alle relazioni educative. In tale orizzonte di attenzione alla persona nel suo contesto storico-culturale sono affrontate anche alcune tematiche di filosofia morale.

Il curriculum degli studi presso l'ISSR prevede corsi che offrono una formazione introduttiva e di base:

- *Introduzione alla Bibbia*
- *Teologia fondamentale*
- *Storia della chiesa*
- *Storia delle religioni*

Al termine del primo anno, sulla base di una relazione del Direttore per la formazione, il Vescovo, in un incontro con l'équipe formativa, valuta l'idoneità dei soggetti a essere ammessi tra i candidati al diaconato permanente secondo il rito del *Pontificale Romano - Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi*⁴³.

2. Secondo anno: formazione profetica

Nel secondo anno gli incontri formativi e i ritiri spirituali sono incentrati sulla *spiritualità profetica* e il *servizio della parola* nella comunità, con particolare attenzione alla «proclamazione della Parola nei vari contesti del servizio ministeriale: kerigma, catechesi, preparazione ai sacramenti, omelia»⁴⁴. In tale prospettiva vengono presentate anche alcune figure di padri della chiesa con particolare attenzione al loro uso pastorale e mistagogico della Scrittura.

Il curriculum degli studi presso l'ISSR prevede i corsi di formazione biblica e cristologico-trinitaria:

- *Esegesi dell'Antico Testamento*
- *Esegesi del Nuovo Testamento*

⁴² Cf. *Ratio* 66-70.

⁴³ Cf. *Ratio* 45.

⁴⁴ Cf. *Ratio* 86b.

- *Cristologia*
- *Teologia trinitaria*

Al termine del secondo anno, sulla base di una relazione del direttore per la formazione, il vescovo, in un incontro con l'équipe formativa, valuta l' idoneità dei candidati per il conferimento del ministero del *Lettorato*.

3. Terzo anno: formazione liturgica

Nel terzo anno gli incontri formativi e i ritiri spirituali sono incentrati prevalentemente sulla *spiritualità sacerdotale* e il *servizio liturgico* nella comunità, nel quadro di un'attenzione ecclesiologica. In questa linea sono proposti anche alcuni temi di diritto ecclesiale (anche diocesano) con particolare attenzione alla disciplina dei sacramenti.

Il curriculum degli studi prevede la frequenza di corsi che offrono una formazione liturgica in una prospettiva ecclesiologica-sacramentale:

- *Antropologia teologica/Eschatologia*
- *Ecclesiologia*
- *Teologia dei sacramenti*
- *Liturgia*

Al termine del terzo anno, sulla base di una relazione del direttore per la formazione, il vescovo, in un incontro con l'équipe formativa, valuta l' idoneità dei candidati per il conferimento del ministero dell'*Accolitato*.

4. Quarto anno: formazione alla carità

Nel quarto anno gli incontri formativi e i ritiri spirituali sono incentrati prevalentemente sulla *carità pastorale*, la *spiritualità* e il *servizio del diacono* nella comunità. In tale quadro sono proposti anche alcuni temi relativi alla giustizia, alla pace e al dialogo ecumenico.

Il curriculum degli studi prevede la frequenza di corsi che offrono una formazione pastorale in una prospettiva della vita cristiana e di teologia dei ministeri:

- *Teologia morale*
- *Teologia pastorale*
- *Teologia dei ministeri*
- *Dottrina sociale della chiesa*

Al termine del quarto anno, sulla base di una relazione del direttore per la formazione, il vescovo, in un incontro con l'équipe formativa, valuta l' idoneità dei candidati per il conferimento dell'*ordinazione diaconale*.

Ammissione ai ministeri di Lettore e di Accolito

Prima di essere promosso al diaconato, si richiede che i candidati «abbiano ricevuto i ministeri del lettorato e dell'accollato e li abbia esercitato per un tempo conveniente»⁴⁵, perché possano disporsi non solo nella meditazione e nello studio, ma anche «nell'esercizio graduale del ministero della parola e dell'altare»⁴⁶. L'identità di questi ministeri e la loro rilevanza pastorale sono illustrati nella Lettera apostolica di Paolo VI *Ministeria quaedam*, cui si rimanda⁴⁷.

Per essere ammesso al ministero di Lettore, il candidato deve aver completato il secondo anno di formazione, aver superato gli esami previsti nel piano di studi dell'ISSR, e aver partecipato agli incontri formativi e spirituali programmati dal piano di formazione. Egli presenterà al Vescovo domanda di ammissione al ministero di Lettore liberamente compilata e sottoscritta. Analoga domanda ripeterà per l'ammissione al ministero di Accolito, al termine del terzo anno di formazione.

Il Vescovo valuterà le domande di ammissione ai ministeri istituiti sulla base di una breve relazione del Direttore, che delinea il curriculum formativo del candidato e la sua preparazione in ordine al ministero richiesto. Avvenuta l'accettazione, il Vescovo procederà al conferimento dei ministeri, secondo il rito del *Pontificale Romano*⁴⁸.

Ammissione al Diaconato permanente

Al termine dell'itinerario formativo, il candidato potrà inoltrare al Vescovo la domanda di ammissione all'ordinazione diaconale, dichiarando la piena libertà di

⁴⁵ CIC1031,1; Cf. *Ratio* 59.

⁴⁶ *Ratio* 57.

⁴⁷ Cf. PAOLO VI, Lettera apostolica in forma di motu proprio *Ministeria quaedam* (15-8-1972).

⁴⁸ Cf. *Ratio* 58.

scelta, esprimendo la sua intenzione di dedicarsi per sempre al ministero ecclesiastico⁴⁹ e la piena disponibilità al servizio pastorale secondo le esigenze della diocesi.

Il Vescovo valuterà l' idoneità dei candidati attraverso un attento scrutinio nel Consiglio Episcopale, anzitutto esaminando le relazioni del Direttore, che presenterà un profilo articolato dei vari aspetti del percorso formativo compiuto, della personalità umana e spirituale, del senso ecclesiale, delle attitudini pastorali e dello stato di salute psico-fisica di ogni candidato. Inoltre, perché lo scrutinio sia fatto in modo dovuto, il vescovo « può avvalersi di altri mezzi che gli sembrano utili, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, quali le lettere testimoniali, le pubblicazioni o altre informazioni »⁵⁰.

In ogni caso l' ammissione al diaconato permanente spetta al Vescovo in rapporto alle reali necessità pastorali della diocesi, dopo aver ascoltato il Consiglio Episcopale. L' aver percorso tutto l' itinerario formativo non crea diritto all' ordinazione. E motivi di opportunità possono consigliare anche rinvii nell' ammissione dei candidati al diaconato permanente.

Le ordinazioni diaconali si celebreranno secondo il rito del *Pontificale Romano* e di regola nella chiesa cattedrale, a significare la disponibilità dei futuri ministri e diaconi a prestare il loro servizio pastorale in tutto il territorio della diocesi. Durante il rito di ordinazione, il Vescovo annuncerà la destinazione di ognuno a parrocchie, a comunità particolari o a servizi di carattere diocesano.

Secondo l' indicazione dell' episcopato italiano, si eviteranno ordinazioni o istituzioni individuali, ma si privilegeranno quelle collettive, che meglio mettono in risalto la fecondità della chiesa tutta ministeriale e l' appartenenza dei nuovi ministri a tutta la comunità cristiana.

⁴⁹ Cf. CIC 1036.

⁵⁰ *Ratio* 62; cf. CIC 1051, 1.

Fonti

- GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis* (25-3-1992).
Codice di diritto canonico, promulgato da Giovanni Paolo II (25-1-1983) (= CIC).
- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti* (22-2-1998) (= *Ratio*).
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* (22-2-1998) (= *Direttorio*).
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme* (1-6-1993), in *Enchiridion Cei* 1, 2955-4007.
- XXX SINODO DELLA CHIESA DI NAPOLI, *Documento conclusivo*, Napoli 1983.
- CARD. CORRADO URSI, *Chiesa tutta ministeriale. I ministeri nella Chiesa di Napoli*, Napoli 1979.
- CARD. MICHE GIORDANO, *Ministeri istituiti e diaconato permanente nella Chiesa di Napoli. Orientamenti e norme* (15-4-1990) (= *Norme*).
- CARD. CRESCENZIO SEPE, *Piano pastorale diocesano. Organizzare la speranza*, Napoli 2008.